

ANTONIO sec. XVII sposa Barbara D'AMICO							
FELICE (1702–1780) magister sposa Vita GIAQUINTO legnaiolo		due altri fratelli	cinque altre sorelle				
ROCCO (1744–1782) prete	FRANCESCO (1746–1822) Sposa Donata CARA da Corsano calzolaio, speciale		TOBIA (1751–1796) mastro	un altro fratello	due altre sorelle		
FELICE (1787–1867) sposa Domenica BISANTI farmacista, cancelliere comunale		due altri fratelli falegnami	cinque altre sorelle				
BRUNO (1817–1862) speciale e cancelliere comunale	BIAGIO (1832–1890) Sposa Addolorata PICCINI da Depressa segretario comunale, assessore e sindaco		due altri fratelli	sei altre sorelle			
CHIARA (1865–1920) sposa Pasquale COPPOLA, nipote dell'arciprete don Ferdinando	BRUNO (1867–1934) Sposa GIULIA RESCI da Tricase farmacista, assessore comunale e Cavaliere della Corona d'Italia						
ALFREDO (1889–1889)	FRANCESCO (1890–1917) magistrato. Deceduto nella Grande Guerra	BIAGIO (1891–1918) ufficiale postale. Deceduto nella Grande Guerra	GIUSEPPE (1893–1958) farmacista sposa Maria COMI di Marco	VINCENZO (1894–1970) pittore e docente all'Accademia delle Belle Arti di Napoli	ADDOLORATA (1896–1923) musicista. Sposata e morta a Diso	DOMENICO (1898–1917) studente di Ingegneria. Deceduto nella Grande Guerra	GIOVANNA (1902–1976) musicista e ricamatrice
	MYRIAM (1924– deceduta)	DORÈ (1928– deceduta)	GIULIA (1931– deceduta)				

La famiglia del pittore Vincenzo Ciardo nel tempo

Francesco Fersini

La famiglia del pittore Ciardo è presente in Gagliano fin dal secolo XVII. Nel 1694¹ dal matrimonio tra Antonio Ciardo e Barbara D'Amico nascono otto figli e tra questi mastro Felice (1702–1780). Nel corso del Settecento i Ciardo sono una famiglia di artigiani del legno, ormai molto nota a Gagliano. Il Catasto onciario del 1746, menzionando il nobile Giuseppe Nicola Daniele, dottore in legge, afferma che “Abita in casa propria sita dentro la Terra, nella strada de Ciardo”².

Felice Ciardo, antenato del pittore.

Nasce nel 1702 ed è battezzato da don Nicola Michele d'Aragona, principe di Cassano e sua madre donna Caterina Trivulzio d'Aragona. Di professione legnaiolo, viene ricordato col titolo di *magister*. Nel Catasto del 1746 si deduce che “abita in una casa presa d'affitto” nel palazzo che è del duca Giuseppe Maria d'Aragona. Abita con la moglie e un figlio, poi futuro sacerdote del clero di Gagliano. Si tratta di don Rocco Ciardo morto nel 1782, all'età di 39 anni circa. Mastro Felice compare tra i crocesignanti del 1778, anno in cui la Confraternita dell'Immacolata inoltra formale richiesta a Ferdinando di Borbone, per ottenere il Regio Assenso. Tra gli altri figli ricordiamo un mastro Tobia del 1751 e Bruno del 1755. Questo nome si ripeterà nel tempo per altre tre generazioni. Il 1° agosto 1780 “Magister Felix Ciardo domibus Excellentissime Principis Aragona obiit”³

Francesco Giuseppe Maria Ciardo, trisavolo del pittore.

Nel Catasto di Gagliano del 1816, risulta essere speciale e benestante infatti sul Largo la Chiesa possiede “camere 2 sottane e 4 soprane con cortile” e ancora “camere 2 e cortile. In questo periodo i Ciardo hanno raggiunto una certa agiatezza economica, acquistano il palazzo dall'ultimo erede Giuseppe Maria Ayerbo d'Aragona, feudatario di Gagliano. La morte di Francesco, di professione calzolaio, avvenuta nel febbraio 1822, viene dichiarata da Francesco Bisanti, servitore del defunto⁴.

Non sappiamo con esattezza come mai la famiglia Ciardo da questo momento abbia intrapreso l'arte degli speciali. Resta certo però che la moglie di Francesco Ciardo è Donata Cara di Corsano e nel convento dei Minimi di Gagliano è presente fra Vito Cara, probabile parente, addetto alla spezieria. Con la prima soppressione dell'ordine 1809, anche la spezieria viene meno e gli utensili vari sono ripartiti tra i membri della comunità⁵. Comunque dai primi decenni dell'800 e per circa 150 anni la farmacia di Gagliano è gestita dalla famiglia Ciardo.

Felice Ciardo, bisnonno del pittore.

Oltre a interessarsi della spezieria, compare pure quale cancelliere del Comune tra il 1823–1843. Sostenitore delle idee liberali, nel 1830 è accusato per aver diffuso tra i gaglianesi la notizia della Rivoluzione di Luglio in Francia, quando viene rovesciato Carlo X e sostituito da Luigi Filippo d'Orléans⁶.

Biagio Ciardo, nonno del pittore.

È segretario comunale nel 1863, assessore tra 1863–1866. Viene eletto sindaco di Gagliano tra il 1867–1872. Sono anni difficili per il sindaco Ciardo che, all'indomani dell'Unità, deve affrontare problemi di varia natura. Per primo c'è quello relativo alla sanità. Nel 1867 su Gagliano si abbatte il colera asiatico che tra giugno–agosto uccide 71 persone, sepolte poi

nella chiesa suburbana di san Francesco da Paola. In quella circostanza muore pure la moglie di Biagio, Addolorata Piccinni, originaria di Depressa, di 30 anni ⁷. Lascia due figli: Chiara di due anni e Bruno di soli pochi mesi.

Terminata l'epidemia, Ciardo, per salvaguardare la salute pubblica, si impegna per la costruzione di un nuovo pubblico cimitero.

Nel 1870, Biagio Ciardo, per venire incontro alle esigenze dei suoi cittadini, ottiene dal Consiglio comunale la delibera di tenere aperta nel nostro Comune la farmacia e di ottenere la relativa autorizzazione ministeriale. A Gagliano, paese di 2000 anime, non esisteva ancora una farmacia aperta al pubblico per dispensa di medicinali. Date le ottime qualità di Biagio Ciardo, il Consiglio concede comunque l'autorizzazione in attesa che il prefetto inoltri domanda al Ministro degli Interni ⁸.

Il fratello Bruno è pure speziale e cancelliere comunale tra 1844–1862. Fa parte anche lui del movimento liberale gaglianese e aderisce a un circolo pubblico insieme con Zefferino Daniele, presidente, il sacerdote don Nicodemo Protopapa e Giovanni Nesca ⁹.

Bruno Ciardo padre del pittore

Nato nel 1867, prende nome dall'omonimo zio paterno, deceduto nel 1865. All'età di tre mesi rimane orfano di madre, vittima del colera asiatico. Intrapreso gli studi, diviene dottore in Chimica e Farmacia. Svolge le cariche di assessore anziano e assessore funzionante sindaco per il titolare dimissionario tra 1888–1896. Nel 1910 è nominato Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia. La sua onorificenza è accolta con entusiasmo da parte di tutti, poiché Bruno Ciardo ha sempre trascurato le proprie occupazioni per svolgere, con senso di grande responsabilità, le varie cariche cittadine affidategli. Oltre a dirigere la locale farmacia, è anche conciliatore e presidente della Commissione mandamentale delle imposte.

Un anziano mi testimoniava che “il farmacista vecchio era molto preciso, forse anche più del farmacista giovane, soprattutto in materia di diritto amministrativo”.

È stato uomo di vasta cultura e giovanile energia, una persona saggia e autorevole, pacata e determinata. La sua vita è purtroppo funestata dalla perdita di tre figli, morti nella Grande guerra. Ormai anziano lascia la direzione della farmacia al figlio Giuseppe e nel 1934 muore a Gagliano ¹⁰.

La sorella Chiara nel 1887 va in sposa a Pasquale Coppola ¹¹ e diventa nipote dell'arciprete don Ferdinando Coppola, una delle famiglie più agiate del paese che guiderà la parrocchia di Gagliano per circa 150 anni.

La famiglia del pittore

1. **Alfredo** (1889–1889) morto a cinque mesi.
2. **Francesco, detto Ciccio**. Nasce il 6 agosto 1890. Dopo aver compiuto i suoi studi giuridici ed essersi laureato in Giurisprudenza a Roma, vince il concorso per la magistratura. Svolge l'attività di giudice a Forlì. Chiamato alle armi, entra quale aspirante ufficiale nella “94ma Fanteria”. Durante un'azione, condotta a quota 174 metri a est di Gorizia e alla testa dei suoi soldati, riesce a raggiungere i reticolati. Qui, il 14 maggio 1917, incontra morte fulminea. Viene decorato con medaglia d'argento.
3. **Biagio**. Nasce a Gagliano del Capo il 29 novembre 1891. Per diversi anni è responsabile della esattoria e tesoreria comunale, ma nel dicembre del 1915 deve anche lui partire per la guerra. Dopo un periodo trascorso nel reparto della Sanità, il 14 maggio 1917, giorno della morte del fratello Francesco, inizia il suo corso di ufficiale e compie le sue azioni nelle zone del Trentino. Muore ad Asolo (TR) il 19 agosto 1918, dopo un'esercitazione di lancio di una bomba a mano non esplosa per

cause tecniche. Viene decorato con croce di guerra.

4. **Giuseppe detto don Pippi**. Ricordato come il “farmacista giovane”, è assessore tra 1920–1926; sindaco podestà tra 1926–1934 e tra 1940–1944. Presidente dell'Ordine dei farmacisti per la provincia di Lecce. Nel 1920 sposa Maria Rosaria dei baroni Comi e tra i testimoni di nozze figura il poeta Girolamo Comi ¹²; dal matrimonio nascono tre figlie, ormai defunte: Myriam, Doré e Giulia, da sempre molto legate alla loro Gagliano. Persona intelligente e pragmatica, nonché dotato di una vasta cultura umanistica, nel 1932 si impegna a far allacciare la luce elettrica a Gagliano. Nel 1939, insieme ad altri notabili, sollecita il vescovo diocesano, monsignor Giuseppe Ruotolo, a far giungere i Padri Trinitari nel convento di Gagliano.
5. **Vincenzo detto don Vincenzino**. Nasce a Gagliano del Capo il 25 ottobre 1894. Studia all'istituto delle Belle Arti di Urbino dal 1908 al 1913 e dal 1934 è presente alle biennali di Venezia, con una personale alla XII e XXVIII. Partecipa a tutte le quadriennali di Roma con una personale del 1954. Dal 1940 al 1966 insegna paesaggio all'Accademia delle Belle Arti di Napoli. Espone alle mostre nazionali di Bergamo, Bari, Francavilla al Mare, La Spezia, Suzzarra, Taranto, e alle mostre di arte italiana all'estero ad Atene, Barcellona, Bruxelles, Berna, Berlino, Budapest, Bordeaux, Melbourne, Tokio, Copenaghen, Monaco e Rotterdam. Tiene mostre personali a Bari, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Modena, Verona, Lecce, Milano, Ferrara e La Spezia. Ha vari riconoscimenti e tra i più importanti ricordiamo: I Premio Michetti (Francavilla al Mare 1950), Premio del comune di Roma per la sala personale alla Quadriennale (1951), il “Ramoscello d'ulivo d'oro”, I Premio

del Maggio a Bari (1952). In seguito ha il I premio alla Villa San Giovanni (1956), alla Mostra nazionale di Frosinone (1957), a Campione d'Italia (1964), a S. Gimignano (1967). È stato vice presidente del Comitato Esecutivo Italiano delle Arti Plastiche dell'UNESCO e membro della Accademia di S. Luca. Collabora al settimanale “Il Mondo” e scrive due libri dal titolo *Quasi un diario* (1957) e *Piccolo Cabotaggio* (1964). Trascorre gli ultimi anni della sua vita a Gagliano dove muore il 26 settembre 1970. I suoi resti riposano nel cimitero di Gagliano, nella tomba di famiglia. Le sue opere figurano nelle Gallerie e Raccolte Pubbliche d'Arte Moderna di Roma (Valle Giulia e Museo Capitolino), di Washington, Firenze (Palazzo Pitti), Genova, Ancona, Udine, Verona, Torino, Latina, Benevento, Bari, Milano, S. Gimignano, Campione d'Italia, Chieti, La Spezia, Napoli, Skoplie.

6. **Addolorata detta Dolores o Doré** (1896–1923) musicista. Nel 1923 sposa Preite Filippo Giacomo di Donato. Muore ancora giovane a Diso.
7. **Domenico detto Mimmi**. Nasce a Gagliano il 10 settembre 1898. Studia i programmi delle prime classi del ginnasio nella casa paterna, sotto la direzione del fratello maggiore Giuseppe, presentandosi però ogni anno presso istituti governativi, per sostenere gli esami. Abbandonati gli studi classici, nell'ottobre dei 1913 si iscrive alla Sezione fisico-matematica dell'Istituto Tecnico di Lecce. Nel giugno del 1916, conseguito con ottimi voti il passaggio al quarto corso, si presenta agli esami di licenza ed è primo nello scrutinio. Nell'ottobre successivo si iscrive alla facoltà di matematica presso l'Università di Roma; nel marzo dei 1917 sostiene lodevolmente gli esami di algebra e di analitica. Partito il 20 aprile per l'Accademia

Militare di Torino, il 3 settembre 1917 esce aspirante ufficiale del “I Reggimento Genio Zappatori”. Tornato in famiglia per una breve licenza, riparte per Pavia. Il 25 ottobre 1917, alle ore 10,30, combattendo valorosamente presso la chiesetta di Leupa, nel valone di Owsie, sull’altopiano di Bainsizza, cade colpito in fronte da una pallottola. Viene decorato con medaglia di argento¹³.

8. **Giovanna.** Conosciuta come la signorina Giovannina, è ricamatrice, musicista, impegnata nell’associazionismo. A lei è affidata la cura della compilazione dei registri parrocchiali e delle funzioni liturgiche, allietate dal suono dell’harmonium.

Questa è la famiglia Ciardo, una famiglia tradizionale legata a due modelli educativi fondamentali: la figura di Bruno, il padre, che il pittore ritrae ormai anziano, immerso in una lettura meditativa. Dall’altra parte c’è donna Giulia Resci, dal temperamento forte, ma anche dolce, amorevole e delicata. Donna soprattutto di preghiera, non a caso il pittore, in una sua tela, la coglie con la corona del rosario tra le mani. Morta a Gagliano il 4 ottobre 1945, sul suo necrologio si legge “... Accettò con grande rassegnazione la perdita dei tre figli in guerra; la morte della sua diletta Doré e del suo adorato Bruno...”. Il commendator Gino Daniele, nel suo elogio funebre pronunciato afferma inoltre “...Provata dal dolore quanto raramente una madre può venire provata, seppe essere forte, cristianamente forte; e della sua casa fece un santuario di ricordi, di dolore e di amore.”

Patria, Famiglia e Religione sono i principi dominanti di casa Ciardo, legata ancora a ideali ottocenteschi, al *mos majorum* e al patriarcato in cui la figura paterna esercita la propria autorità sui figli. Alla donna sono riservati solo ruoli marginali. In un’occasione, Giovanna Ciardo mi confidava che avrebbe voluto intraprendere gli studi musicali, aspirazione però non condivisa dal padre.

Le opere del pittore Ciardo, grande maestro del paesaggio, evidenziano amore per la sua terra o meglio amore per la nostra terra della quale sa cogliere sapientemente la magia della luce, nelle varie ore della giornata. Celebri sono i suoi pleniluni che richiamano alla mente una lirica stupenda di Cosimo Russo.

Plenilunio.

I saggi con viso
da bambini godevano
illuminati il plenilunio
e la terra si faceva
carezza di metamorfosi¹⁴.

Il componimento, caratterizzato da uno stile lapidario, è ricco di richiami letterari. La figura ossimorica dei saggi–bambini evoca la poetica del *Fanciullino* pascoliano e rimanda alla frase evangelica “Lasciate che i bambini vengano a me”. Il plenilunio descritto si presenta come una sorta di teofania, già celebrata dal D’Annunzio ne *La pioggia nel pineto*, nella *O falce di luna calante*; da Leopardi *Alla luna*, *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*; nella “Casta diva” della *Norma* belliniana. L’ideale di saggezza che traspare nella lirica rievoca il tema classico della *contemplatio* e dell’*otium* contrapposto al *negotium*.

La metafora finale “carezza di metamorfosi”, appropriata e originale scelta semantica, crea una sorta di riverbero luminoso che ricorda le vibranti pennellate del Ciardo.

Allora è proprio vero, come dice il poeta greco Simonide, che “La pittura è poesia silenziosa, la poesia è pittura che parla”.

¹ APG, *Lm I* (1616-1695), atto del 22.1.1694.

² ASL, *Catasto generale dell’Università di Gagliano formato l’anno del Signore 1746*, p. 172.

³ ASL, *Catasto...cit.*, p. 109. APG, *Ld IV* (1719-1791), atto del 13.11.1782. FERSINI 2002, p. 31. APG, *Lb II* (1719-1776), atti del 23. 6. 1751 e 10. 11. 1755; APG, *Ld IV...cit.*, atto dell’1.8.1780.

⁴ *Formazione del Catasto di Gagliano*, Lecce 16.12.1816, Sez. B, p. 8 https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua127336/0nMoV3q

⁵ APTG, *Prima soppressione del convento dei padri paolotti di Gagliano del Capo*, 1809, passim.

⁶ FERSINI 2010, p. 160.

⁷ *Ivi*, pp. 169–173.

⁸ *Ivi*, pp. 212–213.

⁹ *Ivi*, p. 161.

¹⁰ *Ivi*, p. 312.

¹¹ https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua150476/wldVQxB

¹² https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua150510/573BdPX

https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua150510/03JVNPR

¹³ FERSINI 2010., pp. 316–317, 318–319.

¹⁴ Russo 2019, p. 134.

Sigle

APG Archivio Parrocchia Gagliano del Capo

APTG Archivio Padri Trinitari Gagliano

ASL Archivio di Stato Lecce

Lb *Liber baptizatorum*

Ld *Liber defunctorum*

Lm *Liber matrimoniorum*

APG, *Lm I* (1616-1695)

APG, *Lb II* (1719-1776)

APG, *Ld IV* (1719-1791)

APTG, *Prima soppressione del convento dei padri paolotti di Gagliano del Capo*, 1809

ASL, *Catasto generale dell’Università di Gagliano formato l’anno del Signore 1746*

Formazione del Catasto di Gagliano, Lecce 16.12.1816

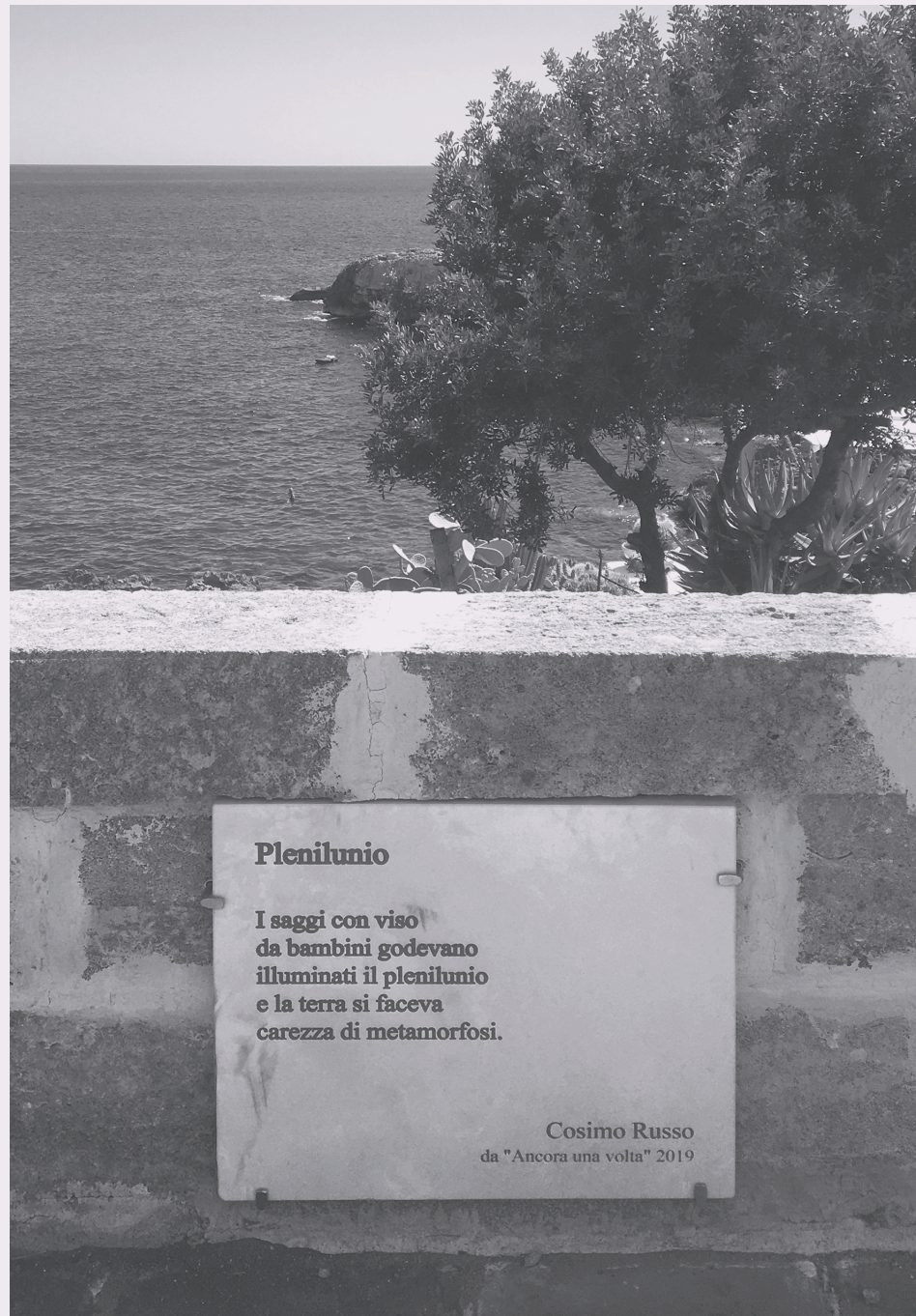


Fig. 1 – Marina di Novaglie, targa con iscrizione della poesia *Plenilunio* (foto dell'autore).

Il paesaggio come identità. Vincenzo Ciardo, Cosimo Russo e Gagliano del Capo

Antonio Russo

Per comprendere il senso di quanto segue è bene partire dalla fine, dalla conclusione del nostro ragionamento, dalla coincidenza di pensiero che esiste tra i due protagonisti di questa storia rispetto al luogo in cui si trovano a operare, Gagliano del Capo, perfettamente esplicitata dal dipinto di Vincenzo Ciardo (1894-1970) *Plenilunio*, in collezione Russo nel Centro Studi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo" (tav. 10) e dalla poesia di Cosimo Russo (1972-2017), trascritta su una targa esposta a Novaglie, dal titolo omonimo *Plenilunio* (fig. 1). Iniziamo dalla fine perché il concetto che si vuole esporre del paesaggio come identità¹ trova una corrispondenza univoca in queste due opere della fase finale della produzione dei due artisti: il loro rapporto con il mondo e con l'universo da quel lembo di terra. Il *Plenilunio* di Ciardo, uno dei tanti eseguiti negli ultimi anni della sua vita, ha in sé tutti gli elementi di quel paesaggio natio che il pittore proietta sulla tela a partire dalle prime opere giovanili; allo stesso modo le parole del poeta raccontano della stessa esperienza, lo stupore e la meraviglia di fronte alla natura del Salento: «I saggi con viso/ da bambini, godevano/ illuminati il plenilunio/ e la terra si faceva/ carezza di metamorfosi»². Con perfetta complementarità ciò che è dipinto è ciò che è descritto: quanto si ammira nelle notti di plenilunio³.

È bene ora partire dagli esordi, per provare a ripercorrere la corrispondenza tra paesaggio e identità nei due autori, e per via della maggiore dimestichezza di chi scrive con le forme che non con le parole, si prenderanno

come soggetto principale dell'argomentare le opere di Ciardo, a cui si possono con facilità affiancare i versi di Russo.

È possibile, ripercorrendo l'opera del pittore e del poeta, comprendere quanto con continuità la musa di entrambi sia stato il luogo della loro infanzia, il paesaggio di Gagliano. Marco Valsecchi ha scritto qualche anno dopo la morte di Ciardo che: «Nelle opere più remote Ciardo guarda; ma nelle opere ultime Ciardo è dentro quel paesaggio»⁴. Sulla scia di questa intuizione si può avanzare l'ipotesi che ancor più che stare dentro quel paesaggio, Ciardo sia quel paesaggio, cioè che il paesaggio di Gagliano sia lo specchio di sé, e questo vale per la poesia di Russo. Ciò accade passo dopo passo, dipinto dopo dipinto, verso dopo verso; entrambi arrivano a una sorta di astrazione simbolica del paesaggio e dei luoghi della terra natia, che non è necessariamente legata a una sintesi delle forme e delle parole, o meglio non solo, ma è esito della trasformazione del loro pensiero, che è un pensiero di assoluto e di universale della natura e del mondo.

Andiamo per ordine, analizzando i quadri di Ciardo dal principio.

Nei due primi esempi (figg. 2, 3), datati agli anni dieci del Novecento, Ciardo già stabilisce alcuni assiomi della sua opera, da cui non prescindere mai in maniera assoluta. Nel primo, *Veduta del Ciolo*, firmato e datato 31 gennaio 1912, il pittore, appena diciassettenne, sceglie una prospettiva del tutto inedita⁵, non solo perché evidentemente fu il primo a ritrarre quell'angolo di mare, ma anche perché risulta difficile riconoscerlo, se non per chi come gli abitanti di Gagliano abbiano con quel luogo un legame identitario che permette loro di distinguerlo tra molti scorci marini simili. Nell'altro quadro, *Luna sul mare* del 1911, dal tono simbolista, Ciardo fa una scelta ancora più insolita: capire dove il pittore si sia portato per ritrarre la luna sul mare è assai complicato, per